Pubblicato il carteggio dei due uomini politici tra il 1925 e il 1957

STURZO-SALVEMINI L'ETICA DEL DIALOGO

NELLO AJELLO

Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini, una coppia di antifascisti in esilio, si confidano, in una serie di lettere datate a partire dal 1925, l'amarezza della sconfitta e i pensieri su un domani imperscrutabile. Molto diversi fra loro, lo sarebbero ancora di più se ad accostarli in un tandem non influisse la comune origine meridionale, Sicilia e Puglia. La loro amicizia è attraversata, inoltre, da controversie che non è facile superare. Ma sono proprio queste pulsioni in apparenza inconciliabili ad animare il *Carteggio Luigi Sturzo-Gaetano Salvemini, 1925-1957* che esce ora nelle edizioni Rubbettino, a cura di Giovanni Grasso (pagg. 146, euro 20).

Ne emergono due figure esemplari del primo Novecento: il prete con il cuore — a dispetto di tutto — ancora saldamente piantato in politica, fondatore in altri tempi di un partito cristiano che è stato d'esempio in Europa, e lo storico celebre, nel quale la deriva dei totalitarismi e la segregazione dalla patria hanno appuntito gli umori laicisti. Il sacerdote di Caltagirone non manca di farglielo notare. «Mi sembra», egli scrive a Salvemini, «che lei in America sia divenuto eccessivamente ombroso» in materia di clericalismo, «quello esistente e quello inesistente». E l'altro, imperturbabile — e forse deliziato dal contraddittorio — insiste nel segnalare all'amico, quasi fossero un po' anche colpa sua, le responsabilità che si assunse papa Pio XI autorizzando l'impresa d'Abissinia; e qui è tutto un citare «i discorsi belligeri dei vescovi italiani», le intemperanze belliciste dell'*Osservatore romano* e della *Civiltà cattolica*, la solerzia con cui il clero «distribuiva benedizioni» al contingente italiano. «Quando venne la vittoria», in Africa, «Pio XI ne gioì pubblicamente. Questa è la verità storica», si accanisce il professore di Molfetta, «e un galantuomo come Lei non può mettersi contro la verità».

Un'amicizia chiara quanto percorsa da evidenti controversie: uniti nell'antifascismo, il primo resta il fondatore di un partito cristiano, l'altro un laicista

IL LIBRO
Carteggio diSalvemini e Sturzo (Rubbettino)
Sopra, Salvemini

Meno impetuoso di lui, il galantuomo in abito talare non gli cede in tenacia. Lo ringrazia per la critica «anche se infondata».

E si esime dal concedere il proprio «imprimatur» al professore quando egli si fa storico e critico delle vicende della santa Sede. A Sturzo, lo stato d'animo con il quale Salvemini tratta la materia appare astratto. «Lei s'immagina», gli scrive, «un Vaticano inesistente». «Si vede bene», insiste, «che non è stato mai in contatto con gli abitanti di là della porta di bronzo». A suscitare questi rilievi da parte del sacerdote è una serie di «voci» sugli uomini che potrebbero succedere a Mussolini (l'epistolario è arrivato al maggio 1943) e in merito ai nomi che affiorerebbero in Vaticano. Salvemini sembra credere a una preferenza della Santa Sede per Dino Grandi. Altri, come il conte Carlo Sforza, indicano Luigi Federzoni. Per l'ex segretario dei Popolari tutto ciò rientra in un'enigmistica insensata: «io credo di non errare se dico che non ci sono candidati vaticani, né ufficiali, né ufficiosi, ma chiacchiere di anticamera».

Un dialogo, benché amichevole, fra sordi? Forse, ma sordi dotati di un'alta moralità personale, che affiora pur nella disgrazia e nell'isolamento politico. Perfino quei loro pensieri che a prima vista paiono denunziare fatalismo o rassegnazione, offrono una chiave di lettura diversa, più generosa. «Noi non vedremo l'alba del nuovo giorno», scrive il 13 gennaio 1934 il sessantunenne Salvemini a Sturzo, di due anni più anziano. Ma poi il professore sembra riaversi dal pessimismo. Sarebbe meglio — afferma — che il fascismo durasse ancora vent'anni, facendo emergere «uomini nuovi». A costoro, tornando dall'esilio, noi potremmo «dare l'esempio della dignità e della coerenza». Di fatto, pur con qualche slitttamento di data, le cose andranno proprio così.

Un'immagine tratta da "Illustrators" Nella foto sotto, Daniel Mendelsohn

NEW YORK

Daniel Mendelsohn ha raggiunto il grande successo internazionale con *Gli Scomparsi*, ma negli Stati Uniti è noto soprattutto come critico letterario, cinematografico e di opera lirica. È un recensore originale, temutissimo e imprescindibile, ed è una delle firme più prestigiose della *New York Review of Books*. La sua formazione è classica, la cultura profonda e basata su una grande libertà intellettuale, che gli consente di utilizzare costantemente l'ironia, e di mescolare con eleganza i riferimenti nobili alle citazioni popolari. Lo scorso anno ha pubblicato una raccolta dei suoi saggi intitolato *How beautiful it is and how easily can be broken*, nel quale parla con la stessa passione e competenza di Henry James e Almodovar, Jeffrey Eugenides ed il film *Troy*. Il libro esce in Italia da Neri Pozza (e sarà presentato dall'autore a Mantova il 9 settembre) con traduzione di Luca Briasco (pagg. 266, euro 22) con un titolo semplificato in *Bellezza e fragilità*. «È un riferimento a una nota di Tennessee Williams a proposito di *Zoo di vetro* – spiega Mendelsohn –. L'ho scelto perché rappresenta le caratteristiche dell'arte che trovo fondamentali e struggenti. Si tratta di ciò che mi affascina e mi fa andare avanti, ma anche di quello che mi spaventa. L'idea fallace di qualcosa che si possa rompere è anche a mio avviso la metafora della cultura di oggi, e forse di sempre. Ogni giorno ci confrontiamo con un realtà tragica, abbiamo paura del dolore e la nostra fragilità ci porta a scelte che sfociano nel melodramma e nel sentimentalismo. E questo è il segno della crisi».

Esiste una differenza di qualità tra l'arte nobile e quella popolare?

«Provengo da studi classici, ma proprio per questo credo che non ci sia differenza: l'*Iliade* e l'*Odissea* erano cultura popolare. Si potrebbe dire lo stesso di Shakespeare, dell'opera, e, ai nostri giorni, del cinema. È il modernismo che ha creato questa differenza».

Ritiene che l'approccio intellettuale sia un limite o un arricchimento per l'arte?

"Di fronte alla tragicità degli eventi ci rifugiamo nel melodramma"

«Il talento e la cultura sono due cose diverse e l'intellettualismo è un rischio. Mi vengono in mente esempi differenti: Truman Capote aveva una cultura molto modesta e diceva di voler scrivere il grande romanzo proustiano conoscendo a malapena Proust. Henry James invece era autenticamente colto. Detto questo mi chiedo cosa sia il futuro della cultura se siamo nella mani di Quentin Tarantino, che certamente ha talento, ma è un *idiot savant* che non sa nulla della storia né dell'arte, e scherza in maniera de-

Il premio

Prosperi vince il Viareggio

FIRENZE — L'edizione 2009 del Premio letterario Viareggio-Répaci premia per la narrativa «Quanta stella è in cielo» di Edith Bruck (Garzanti) davanti a Christian Frascella «Mia sorella è una foca monaca» (Fazi) e «Il giorno dell'indipendenza» di Letizia Muratori (Adelphi). Per la poesia Ennio Cavalli, con «Libro Grosso» (Aragno), supera «Le ballate dell'angelo ferito» (Il notes magico) di Guido Ceronetti e «Paesaggi inospiti» (Mondadori) di Giampiero Neri. Infine per la saggistica, Adriano Prosperi, autore di «Giustizia bendata» (Einaudi) vince su Emilio Gentile «L'apocalisse delle modernità» (Mondadori) e Marcello Pezzetti «Il libro della Shoa italiana» (Einaudi). Oggi le motivazioni della giuria presieduta da Rosanna Bettarini, mentre la cerimonia si terrà alle ore 21.30 al Viareggio Versilia Congressi.

CONSUMI FUORI CASA
Tendenze, opportunità e stili emergenti dell'eating out
Milano, StarHotel Ritz - 5 novembre 2009

la Repubblica AFFARI & FINANZA
LE CONFERENZE

SI RIVOLGE A
Responsabile Commerciale
Responsabile Marketing
Responsabile Vendite
Responsabile Pianificazione Strategica
Responsabile Business Development
Responsabile B.U. Out of Home
Responsabile Innovazione Prodotto
Responsabile Comunicazione

GLI ARGOMENTI
- Il futuro dei consumi on the go: scenari sociologici e prospettive di crescita
- Le opportunità per aziende alimentari, GDO e nuovi entranti
- Retail trends: come cambiano i luoghi del consumo fuori casa
- Le peculiarità nella vendita del prodotto food: modelli stranieri ed esperienze italiane all'avanguardia
- Packaging, format e contenuti: le logiche di adattamento dei prodotti alimentari per rispondere alle mutate esigenze dei consumatori
- Dalla promozione di un prodotto alla promozione di uno stile di consumo
- La creazione di corner e punti di vendita per seguire il consumatore in movimento

I RELATORI
Corrado Cagnola - GEA
Guja Tacchi - TNS
Andrea Petronio - BAIN & COMPANY
Roberta Renzoni - FUTUREBRAND
Paolo Barichella - FOOD DESIGN STUDIO
Gabriele Lusignani - BARILLA
Maurizio Mattarelli - PASTIFICIO RANA
Geoffroy Saint Olive - PASTIFICIO RANA
Elisa Gennari - McDONALD'S
Daniele Tirelli - POPAI Italia

Con il Patrocinio di APER

Per iscrizioni e informazioni contattare la Segreteria Commerciale: Tel. 02.70648.202
conferenze@somedia.it - www.somedia.it

SOMEDIA

Il suo libro esce in Italia e il critico del "New York Review of Books" racconta la crisi del suo Paese: "C'è troppo sentimentalismo. E il regista di Kill Bill non può essere il riferimento culturale"

L'AMERICA ACCECATA DA TARANTINO

ANTONIO MONDA

menziale sull'Olocausto come se non fosse mai esistito. Credo sia rischioso che una persona così senza cultura rivesta una grande importanza culturale».

Lei lo stronca per il senso di vuoto e passività.

«Si ha l'impressione di non trovarsi alla presenza di un creatore ma di uno spettatore, incapace di parlare della vita reale perché tutto ciò che conosce proviene da un altro film».

IL LIBRO
"Bellezza e fragilità" di Daniel Mendelsohn (NeriPozza, 22 euro)

Chi sono oggi i grandi del cinema?

«Io amo Almodovar, Woody Allen, Greenaway, Michalkov, Anghelopulos. E P.T. Anderson, soprattutto per *Boogie Nights*».

Lei ha scritto molte pagine su *Troy* ed *Alexander*.

«Ritengo che l'approccio revisionista di entrambi siano rivelatori delle preoccupazioni americane sulla guerra nel periodo della débacle irachena».

Non le sembra di leggere oltre le intenzioni degli autori di due film semplicemente brutti?

«Certo che sono brutti, ma è questo l'elemento interessante della cultura popolare. Sono paragonabili a dei palazzi orribili che segnano un'epoca. Penso anche a *300*, orrendo, ma interessante da un punto di vista critico e storico».

"Non sopporto gli scrittori di Brooklyn che parlano della loro infelicità esistenziale"

Chi sono invece oggi i grandi della letteratura?

«Philip Roth, a mio avviso il più grande del dopoguerra. Forse persino più importante di Bellow. Capisco che anche Cormac McCarthy è grande, ma non è il mio genere. Ammiro Michael Chabon, Jonathan Lethem, e Jonathan Franzen per *Le correzioni*, meno per gli altri libri. Non sopporto invece gli scrittori di Brooklyn che raccontano la loro infelicità e quanto è incasinato lo squallore della loro vita. Ritengo che oggi si trovi scrittura eccellente in televisione: penso ai grandi personaggi e alle grandi storie dei *Soprano*, *Six feet under*, *Madmen*. Gli autori sono i nostri Dickens».

Lei sostiene che Philip Roth non sia più identificabile con il suo alter ego Nathan Zuckerman ma con E.I. Lonoff dello *Scrittore Fantasma*.

«Roth ha investito sia esistenzialmente che artisticamente molto sulla sessualità, e, avvicinandosi agli ottanta anni, rischia di diventare arrabbiato e sentimentale. Rimane un grandissimo scrittore, ma mi ricorda mio padre: un ebreo che si lamenta di come erano meglio le cose dieci anni fa e finisce per essere nostalgico. Lo preferivo quando era un erotizzatore dell'intelligenza, come Woody Allen, che gli è molto simile».

Lei scrive che l'arte dà significato alla vita e che fa lo stesso la morte, in maniera diversa.

«La morte è il limite che dà senso alla vita. Gli dèi greci sono definiti come immortali, non come moralmente superiori. Alla fine è proprio questo che li rende ridicoli e incredibili. L'arte interpreta il mondo, e vuole credere che possa avere un senso. Bisogna poi ricordare sempre che la radice del termine "Apollumi", distruggere, è la stessa di Apollo, dio dell'arte».

Lei condivide l'antipatia che provava Henry James per Oscar Wilde?

«Si, nei confronti di Wilde ho una relazione tormentata: provo pietà ma anche irritazione. Era un uomo di talento autodistruttivo che divenne vittima della concezione romantica che aveva di se stesso come artista. In questo gli è stato simile un'altra persona di talento come Capote. Sono entrambi drammaturgicamente interessanti, come due eroi tragici greci».

Qual è il suo parere sull'aforisma che cita di Chuck Close: "sono i dilettanti a cercare l'ispirazione; tutti gli altri si rimboccano le mani e si mettono al lavoro"?

«Sono assolutamente d'accordo, credo nel lavoro duro. Quella dell'ispirazione è un altro mito romantico. Colui che fa la differenza, e produce arte e cultura, lavora costantemente. Balanchine e Shakespeare si alzavano e andavano ogni mattina a lavorare. La grandezza arriva per chiunque, eventualmente, dopo».

I giudizi

PHILIP ROTH
"A 80 anni rischia di diventare arrabbiato e sentimentale. E' stato un grande ma ora sembra troppo nostalgico"

TRUMAN CAPOTE
"Di cultura modesta: voleva fare il romanzo proustiano conoscendo male Proust"

QUENTIN TARANTINO
""Un idot savant che non sa nulla della storia e dell'arte e che scherza sull'Olocausto"

La scomparsa del giornalista

Franco Lefevre

Addio a Franco Lefevre

Esistono persone delle quali si dice che sono delle "istituzioni". È una qualifica che, nel suo senso più proprio, mi pare convenga a Franco Lefevre, il giornalista che è scomparso ieri a Roma. Degli ottantatré anni che avrebbe compiuti fra breve, essendo nato nel dicembre del 1926, Franco ne aveva impiegati gran parte nelle stanze dove si fabbricano – dico proprio manualmente – i giornali. Tra lui e le pagine scritte e istoriate c'era un legame fisico la cui intensità non poteva sfuggire a chi gli lavorava accanto, come a me è toccato di fare per molti anni nella redazione dell'*Espresso*.

Massimo esperto della sua generazione nel campo della fotografia giornalistica, egli ne era anche, oltre che un archivista, uno storico. Molto romano come attitudine e loquela, egli aveva una conoscenza di prima mano della politica italiana del dopoguerra e dei suoi anfratti e sotterfugi. Politicamente, era sempre stato vicino al partito repubblicano.

La sua vicenda professionale si collocava proprio nel periodo di maggior successo del rotocalco, dalla metà del secolo scorso in poi: quando la fotografia celebrava i suoi massimi fasti di incisività ed eloquenza. Dopo il settimanale di via Po, aveva lavorato a *Panorama* ed a *Tempo Illustrato*. Fra i libri che ci lascia, nei quali riversava la sua doppia predilezione, per la fotografia e per la Capitale, vanno ricordati *Omaggio a Roma*, edito da Alinari nel 1981, e *Rome from the Air* (scritto in collaborazione con Guido Alberto Rossi, Rizzoli International Publication, 1989). Scorrendo questi "testi con foto" è difficile non rimpiangere, di Franco Lefevre, il vivace talento di conversatore. In questo, ci appariva unico.

N.A.

Gli editori: "Pronti ad andare a Dubai"

La sfida Usa alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna

La Fiera di Bologna

BOLOGNA — La Publishers Association, che riunisce gli editori degli Stati Uniti, critica la decisione di ridurre la durata della prossima Fiera Internazionale del Libro per Ragazzi di Bologna — l'expo di maggior prestigio — a soli tre giorni, e cioè da martedì 23 a giovedì 25 marzo 2010. Il sito Bookseller. com dà notizia della petizione sottoscritta da editori e agenti affinché la Fiera italiana reintegri il quarto giorno delle precedenti edizioni, e riporta le circostanziate lamentele della portavoce della Andersen Press: sono troppo pochi tre giorni per fare business, soprattutto se offerti allo stesso costo degli anni precedenti. Alcuni editori si chiedono se non sia preferibile fermarsi più a lungo alla Fiera di Londra o prendere in considerazione la giovanissima expo di Dubai. In realtà anche la fiera di Londra dura solo tre giorni e persino Francoforte ha contratto il suo calendario. «Non abbiamo fatto altro che esaudire una richiesta che ci è giunta dagli stessi editori», replica Federico Minoli, amministratore delegato di Bologna Fiere. E «per gli editori italiani — giudica Alfieri Lorenzon, direttore dell'Associazione Italiana Editori — è interessante e virtuoso che la fase di business duri di meno, ma sia ampliata dall'annunciato festival del libro per ragazzi».

B.T.

Opera composta da 10 libri. Ogni libro a € 7,90 in più. L'editore comunicherà, nel rispetto del D.Lgs. 146/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.

LE ACQUE TORBIDE DEL NOIR.

VALERIO VARESI
"LA CASA DEL COMANDANTE"

Nelle nebbie della bassa parmense, tra le rive del fiume Po, nessuno sa muoversi come il commissario Soneri. Anche quando si trova di fronte a due cadaveri: un giovane ungherese e un ex comandante partigiano. Due morti all'apparenza senza alcun legame, che la scrupolosa indagine di Soneri scoprirà collegate da un insospettabile filo comune. Noir Italiano. Lo farete fuori in un colpo.

IN EDICOLA L'ULTIMO ROMANZO a € 7,90 in più. la Repubblica L'espresso

Se hai perso una delle precedenti uscite rivolgiti al tuo edicolante di fiducia o al servizio clienti 199.744.744 (02.60732459 per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari). Il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent di euro al minuto + 6,19 cent di euro alla risposta, IVA inclusa.